

DRONERO TRA ADESIONE ALLA RIFORMA E ORTODOSSIA CATTOLICA. SPUNTI DI RICERCA

Contributo di Roberto Olivero

Società per Studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo

L'anno 2017 ha offerto l'occasione, in concomitanza con il cinquecentenario dell'avvio della Riforma protestante, di riprendere o approfondire ricerche e studi sulla predicazione del credo riformato anche nel Piemonte sud occidentale. Si sono svolti incontri ecumenici, alcuni convegni e giornate di studio dedicati alla ricorrenza per tentarne un bilancio o almeno riprendere con sistematicità la ricerca archivistica e l'interpretazione delle fonti e degli studi. Anche Dronero e la valle Maira hanno dato il proprio contributo attraverso il convegno *A cinque secoli da Lutero. La Riforma in Valle Maira e nel Marchesato*, promosso nell'ambito delle iniziative per le celebrazioni del millenario del primo documento sulla Valle (1028).

La predicazione riformata interessò Dronero, in particolare, in un ambito cronologico che si estende almeno dagli anni trenta del XVI secolo ai primi cinquanta di quello successivo, prima che il ritorno all'osservanza cattolica potesse dirsi apertamente ristabilito anche se non mancarono, accanto ad allontanamenti volontari o forzati, fenomeni di coperta continuativa pratica religiosa dissidente almeno sino

agli esordi del XVIII secolo. Gli spunti di ricerca di questo contributo si limitano al capoluogo della Valle Maira e rimandano ad ulteriori approfondimenti da parte di studiosi competenti l'analisi della situazione religiosa dei diversi centri abitati della rimanente parte del territorio. Proprio il concentrarsi dell'indagine alla cittadina dronerese suggerisce di ricordare che l'ambito di diffusione, incontro e scontro tra cattolici e riformati era, in quel frangente cronologico, diversamente circoscritto rispetto ai giorni nostri. Intanto non si era ancora consumata la separazione civile da Roccabruna. Questo "cantone" godeva già di autonomia statutaria dal 1510¹, privilegio riconosciuto in tempi successivi². Il territorio roccabrunese, nel 1619, fu infeudato a Claudio Cambiano di Ruffia, signore di Cartignano³ per tornare, con rescritto del duca di Savoia Carlo Emanuele I, alla giurisdizione dronerese e divenire autonomo definitivamente alla fine dello stesso XVII secolo⁴. La separazione ecclesiastica avvenne invece proprio negli anni che interessano le vicende in analisi (1593). Il numero poi dei residenti, soprattutto entro la cinta muraria di Dronero, non

1 * Testo presentato al Convegno *A cinque secoli da Lutero. La Riforma in Valle Maira e nel Marchesato*, promosso da *Espaci Occitan*, Dronero 24 novembre 2017, ampliato e riveduto e pubblicato sul Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, n. 158 – 1° semestre 2018, pp. 121-132.

Confermati dalle patenti della marchesa Margherita di Foix, l'otto febbraio dello stesso anno, cfr. G. MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, Torino 1868, vol. I, p. 246; *Ibid.*, vol. III, Cartario, doc. LXXXI, p. 260.

2 Conferme del marchese Francesco, 14 febbraio 1534, cfr. *Ibid.* vol. II, p. 267, vol. III, doc. LXXXVIII, pp. 274-275; del giudice regio Giovanni Michele Avogadro, *Ibid.* vol. II, p. 8, cfr. vol. III, doc. XCII, pp. 282-283.

3 *Ibid.* vol. II, p. 225.

4 *Ibid.* vol. II, p. 234.

doveva essere altissimo, forse un po' meno di tremila anime, che si avvicinavano probabilmente al numero di quattromila con il circondario. Dati effettivi sui numeri della popolazione in quel periodo non sono al momento significativamente più accertabili. In assenza di dati offerti dall'Archivio storico parrocchiale per tutto il XVI secolo (manca uno *stato delle anime* e il primo registro dei battesimi è datato 1599)⁵, occorrerebbe svolgere un'approfondita indagine sui Catasti comunali, alcuni volumi dei quali sono in uno stato di conservazione precario⁶. Per avere un dato abbastanza preciso dobbiamo fare ricorso alla *Relazione* dell'Intendente Brandizzo⁷ che però presenta la situazione demografica intorno al 1750, cioè oltre due secoli dopo gli esordi della predicazione *ugonotta* in Dronero. Per il periodo preso in esame dalla Relazione del conte Bonaventura Ignazio Nicolissi si affermava che «la popolazione di questa città eccede il numero di quattro mila anime. Vi sono in tutto il territorio famiglie 1011». L'osservazione del luogo, condotta attraverso alcune rappresentazioni figurative come quella della celebre stampa del *Theatrum Sabaudie* della cittadina (1682)⁸ e il contributo offerto dalle più recenti ricerche sulla villanova della bassa valle Maira delineano un quadro abbastanza preciso del contesto cittadino e la sua suddivisione in borghi e il contado⁹. Innanzitutto a partire dall'attuale piazza Martiri si ergevano le mura e il fossato che separava la cittadina dal

borgo esterno di Sorzana in direzione della Valle. Inoltre «l'abitato, racchiuso in una cinta muraria perimetrale, aveva un ingresso dalla porta detta di San Rocco, [...] mentre la via verso Cuneo era collegata la costruzione del ponte in pietra»¹⁰. Qui il ponte levatoio chiudeva il borgo sottano, lasciando intravedere una zona di oltremaira già abitata ed attiva ma comunque più vicina, per costumi ed abitudini di vita, ai "foresti" che all'ambito chiuso dalle mura e presidiato dal castello che si ergeva sul sito poi occupato dalla costruzione del settecentesco ospedale. In direzione dell'abitato e dell'abazia di Villar San Costanzo, il ponte della Madonnina serrava attraverso un'altra porta l'accesso alla piazzaforte dei marchesi di Saluzzo. Roccabruna, come già anticipato, con le sue numerose borgate era ancora lontana dalla separazione formale e giurisdizionale da Dronero. In questo contesto, spazialmente abbastanza angusto, se consideriamo in particolare quello cittadino chiuso tra le mura medievali, si viveva la quotidianità di una popolazione, limitata anche nella consistenza demografica, che dovette affrontare in poco meno di un secolo, quello preso in esame da questo contributo, numerosi passaggi di eserciti. Truppe francesi, imperiali, spagnole, del ducato di Savoia, che erano in alcuni momenti "amiche" (il termine non vuole essere ironico) o avverse a seconda dello schieramento assunto dagli ultimi marchesi e poi dalle potenze che, giuridicamente o *de facto*, furono titolari

5 Archivio Storico della Parrocchia di Dronero / 1, Cartella 1 (d'ora in poi ASPD); il volume che comprende gli atti di battesimo tra il 1599 e il 1620 è il primo della serie che poi prosegue ininterrotta sino ai giorni nostri. Coevo è il registro dei matrimoni (1599-1616), mentre gli atti di morte sono registrati solo a partire dal 1626; cfr. Ibid. 3, Cartella 27, *Liber mortuorum* (15 settembre 1626, 15 aprile 1668).

6 Il volume datato 1536 è stato oggetto di studio da parte di S. GARINO, *Struttura agraria ed insediativa del territorio di Dronero sulla base di un sondaggio del catasto del 1536*, Torino 1976, Tesi di laurea in Storia degli insediamenti tardo-antichi e altomedievali discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Torino, relatore R. COMBA.

7 *Relazione che il conte Brandizzo fa di ogni città e terra posta nella provincia di Cuneo da lui amministrata in qualità di intendente negli anni 1750-51*, ms conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, ora edito nel volume: *La Provincia di Cuneo alla metà del secolo XVIII*, a cura di G. GRISERI e A. ROLLERO FERRERI, Cuneo 2012 (Biblioteca della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici, n.s., II).

8 *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cyprae Regis*, (1682), consultato nell'edizione a cura di L. FIRPO, Torino 1984, vol. 1, tavola 70.

9 *Borghi nuovi e Borghi franchi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO, Cuneo 2015 (Biblioteca della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici, n.s., IV).

10 *Borghi nuovi e Borghi franchi* cit. Dronero, scheda a cura di S. BELTRAMO, p. 180.

del dominio politico e militare sull'antico territorio dei Saluzzo: i sovrani francesi prima e i duchi di Savoia poi. Proprio in questo scorcio temporale si svolse la parabola della presenza attiva e, probabilmente, numericamente consistente dei riformati nel capoluogo della Valle Maira.

Un punto fermo per quello che riguarda la ricostruzione storica dei fatti è stato raggiunto con il Convegno storico: *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, svoltosi a Torre Pellice e Saluzzo il 1 e 2 settembre 2001, i cui atti sono stati editi, a cura di Marco Fratini, nel 2004. Nella relazione presentata da Marco Battistoni e Sandro Lombardini¹¹ e nella breve comunicazione curata da chi scrive¹², è stato tentato un primo approccio complessivo alla narrazione e alla storiografica degli avvenimenti compresi tra il 1530 (con cenni alla situazione precedente) e il 1647 (anche qui con importanti riferimenti a quanto avvenne successivamente). I contributi citati hanno fatto ampio riferimento a fonti coeve quali le Visite pastorali dei Vescovi di Saluzzo, gli Ordinati comunali e agli studi di autori quali Arturo Pascal, Giovanni Jalla, Delfino Muletti, Carlo Fedele Savio. Preziosissimo resta il contributo offerto da Giuseppe Manuel di San Giovanni e le relazioni di "parte": Daniel Bouteroue, per la confessione riformata e il cappuccino Mattia Ferreri per quella cattolica. Essenziale, anche se da un punto di vista che va chiarito, il contributo offerto dai citati verbali delle Visite pastorali. Questo particolare tipo di documentazione è molto interessante ed utile per comprendere l'organizzazione del territorio, lo stato giuridico e di conservazione dei diversi luoghi di culto e l'importanza degli stessi come centro di aggregazio-

ne e di devozione e i legami di alleanza e parentela dei residenti in una comunità. Così come essi ci aiutano a comprendere in quale modo le attività culturali mettersero in evidenza i punti di coesione ma anche le tensioni presenti in un dato territorio¹³. Quindi si può dire che questa fonte, i verbali appunto degli atti di visita dei presuli saluzzesi, aiuta a definire gli assetti locali dal punto di vista soprattutto della giurisdizione (cioè del possesso o la rivendicazione di diritti su un luogo o su delle persone) ma che sia meno esauriente dal punto di vista della conoscenza effettiva circa la diffusione del credo riformato nelle stesse comunità che erano oggetto della Visita¹⁴. D'altra parte va pure premesso che le fonti di parte, cioè raccolte e redatte da esponenti delle due confessioni religiose hanno in comune una chiave di lettura che non le compromette in modo determinante ma che non va sottovalutata, che è appunto quella apologetica (cioè la difesa preliminare delle proprie posizioni confessionali). «Gli scrittori di parte protestante tesero ad esaltare i progressi e le adesioni alla Riforma e la successiva repressione cattolica –che innegabilmente ci fu e costrinse ad abiure ed esilimamente i cronisti di parte cattolica enfatizzarono –a loro volta– sì i numeri dell'adesione al protestantesimo ma per sottolineare le angherie a cui furono sottoposti quanti erano rimasti fedeli a Roma e per magnificare i successi della riconquista religiosa di queste regioni alla tradizione antica, dovuta essenzialmente alla predicazione cappuccina e al volere ducale»¹⁵. Precisa tutto ciò possiamo analizzare le fonti archivistiche, gli studi che ci offrono qualche elemento di conoscenza in più sull'argomento senza compiere l'errore di considerarle poco affidabili per partito preso ma anche senza pretendere che esse fotografino la realtà dei fatti

11 M. BATTISTONI, S. LOMBARDINI, *Fedi diverse in spazi condivisi. Forme di pluralismo nel saluzzese tra il secolo XVI e il XVII*, in *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo. Tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Secc. XVI-XVIII*, a cura di M. FRATINI, Torino 2004, pp. 147-192.

12 R. OLIVERO, *Vicende relative alle adesioni delle élites dirigenti alla riforma (1548-1620) a Dronero e in Valle Maira*, in *L'annessione cit.*, pp. 283-292.

13 BATTISTONI, LOMBARDINI, *Fedi diverse cit.*, pp. 150-151.

14 *Ibid.*, p. 151.

15 OLIVERO, *Vicende relative cit.*, p. 284.

in modo esauriente.

Le ricerche di Giuseppe Manuel di San Giovanni, che confluirono nella stesura delle *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, restano fondamentali per tutti coloro che vogliono approfondire la tematica della diffusione della riforma in Valle¹⁶. Certamente egli affronta l'argomento non come studio principale del suo lavoro (che rappresenta invece uno studio delle vicende del territorio dall'epoca antica all'infedazione di metà XVII secolo di Dronero ai marchesi d'Este). Il barone di San Giovanni era un fervente cattolico e definisce, secondo il linguaggio comunemente diffuso prima del cammino ecumenico iniziato solo nel XX secolo, i protestanti come eretici ma non manca di rilevare i difetti e le incoerenze di parte cattolica e l'onestà intellettuale e capacità amministrativa di diversi aderenti al credo riformato. Da questo punto di vista, la sua opera è certamente ancora valida per la ricostruzione di questi avvenimenti, soprattutto perché non gli difettò mai un costante ed approfondito lavoro di consultazione degli archivi storici locali. Battistoni e Lombardini ci ricordano, nello studio già citato, che, d'altra parte, le carte e la documentazione presente in diversi fondi archivistici non è scarsa ed attende ancora un'indagine sistematica¹⁷. Proprio per tale motivo in questa breve comunicazione intendo portare un contributo a questo percorso di disamina degli archivi, proponendo l'analisi di alcuni dati che emergono dalla consultazione delle carte dell'Archivio storico comunale e quello della locale Confraternita dei Disciplinati. Ammetto la parzialità dell'impostazione: tale visione permette di presentare elementi di adesione alla Riforma o di continuità di osservanza cattolica solo per le élites locali e non per l'intera popolazione dronerese ma, al momento, questa è la constatazione da fare, anche gli altri studi e pubblicazioni consentono di ipotizzare la diffusione del credo riformato

solo per questo ceto sociale, per la classe dirigente del dronerese. Diverso è il caso dell'alta Valle, ma per la conoscenza di queste situazioni rimando alla lettura del saggio dei due autori citati, in particolare il caso di Elva¹⁸.

Lo studio degli Ordinati del Consiglio comunale compresi tra il 1551 (anno a partire dal quale sono conservate le deliberazioni dell'organo amministrativo civico locale) al secondo decennio del Seicento, comparati con le matricole (cioè l'elenco dei confratelli del sodalizio), e i consigli dirigenti della Confraternita dei Disciplinati, istituzione che nella memoria scritta locale come nella tradizione successiva si configurò come uno dei pochi baluardi del cattolicesimo *in loco*, possono permettere di verificare, anche se in maniera parziale, quanto avesse inciso la predicazione della nuova confessione almeno a livello di élites. Ovviamente tale indagine potrà essere approfondita con la consultazione delle poche carte documentali coeve presenti nell'Archivio della parrocchia maggiore dei SS. Andrea e Ponzio (che proprio intorno alla metà del XVI secolo ereditò il titolo parrocchiale dalle due antiche pievi di Sant'Andrea in regione Ripoli e San Ponzio, in località Sorzana) e con lo studio ancora dei catasti e parcellari comunali. Alcuni lignaggi familiari tra gli anni quaranta del Cinquecento e, talvolta, sino alla prima metà del secolo successivo, scompaiono dalla registrazione del Consiglio amministrativo della Confraternita ma restano ben saldamente presenti ai vertici dell'istituzione comunale. Così avviene per i Garino (e invece tal Francesco Garino nel 1580 è attore di una predicazione attiva in favore della *religione riformata* in Dronero)¹⁹. Così avviene anche e soprattutto per un'altra importante casata dronerese: quella dei Pollotto. Essa scompare dai ruoli confraternali intorno al 1530 e non vi fa più comparsa (se si eccettua la breve parentesi del rettorato di Giovanni

16 MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche* cit.

17 BATTISTONI, LOMBARDINI, *Fedi diverse* cit., pp. 152, 190.

18 *Ibid.*, pp. 169-178.

19 MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche* cit., vol. II, pp. 89-90.

Antonio Pollotto nel 1597) sino ad oltre la metà del secolo successivo, mentre molti rappresentanti del lignaggio sono attivi nel Consiglio comunale e rappresentano Dronero e il Marchesato come ambasciatori anche a livello internazionale. Tra essi Vincenzo che, probabilmente nel corso della sua missione francese (1553) aderì al nuovo culto rendendolo poi manifesto al proprio gruppo familiare (Giofredo, Giovanni Ludovico, Andrea, Marco Antonio, Paride, tutti presenti al vertice dell'istituzione comunale nel periodo preso in analisi)²⁰. Lo stesso avviene per gli esponenti di altri nuclei familiari quali i Bonelli: i suoi appartenenti sono registrati con continuità tra i consiglieri comunali tra il 1571 e la fine del secolo mentre l'ultimo confratello con questo cognome è registrato nel 1574. Si tratta di un certo Domenico che riveste l'ufficio di *portatore de morti*²¹. La famiglia Agnese/Agnesii, cessa di essere rappresentata tra i confratelli già a partire dal 1547 mentre suoi esponenti sono spesso sindaci e consiglieri comunali fra il 1551 e il primo decennio del Seicento. I Belliaro scompaiono dalle matricole confraternali sin dagli anni venti del Cinquecento mentre portano ai vertici dell'amministrazione civica diversi esponenti della famiglia (Giofredo, Costanzo, Giovannino, Giacomo, Domenico)²². Thomas Donadio è rettore dei Disciplinati nel 1545, Pietro consigliere due anni dopo, poi però i componenti di questo nucleo familiare sono riscontrabili solo in ambito comunale. I Fresia, noti sin da subito come aperti sostenitori del credo riformato, scompaiono (dopo l'ultima presenza di Jacobus Fresia nella carica di rettore nel 1553) dai ruoli della fraglia confraternale sino al 1634, mentre Blaxino, Costanzo e un Jacobo con lo stesso cognome sono tra i sindaci e i consiglieri comunali per tutto il periodo preso in esame²³. I Galliano risultano essere attivi tra i confratelli solo sino al 1517

ma continuano ad essere ben rappresentati nei coevi registri della civica amministrazione. Costanzo Gosmar compare per l'ultima volta nelle matricole dei Disciplinati intorno al 1542 mentre Lazaro e Maurizio Gosmar sono consiglieri comunali sino al primo decennio del Seicento. Similmente si può dire per le famiglie Jordano/Giordano e Lombardi²⁴.

Accanto però a questi abbandoni del sodalizio cattolico, che potrebbero essere giustificati da un'effettiva adesione al credo riformato, anche se non è possibile asserire senza ombra di dubbio che l'assenza tra i confratelli e la presenza in un Consiglio comunale in cui spesso sembra predominare l'elemento protestante, costituisca automaticamente un'adesione dichiarata ad una confessione religiosa, restano però evidenti anche numerosi elementi di compresenza negli organigrammi delle due istituzioni. Tale elemento potrebbe costituire una conferma dell'ipotesi che ritiene probabile l'abbandono della Confraternita (esplicitamente schierata con l'appoggio al cattolicesimo e istituzione certamente legata alla tradizione) da parte di coloro che passavano dichiaratamente alla Riforma mentre invece il mantenimento dell'adesione al cattolicesimo non ostacolava in modo definitivo la partecipazione alla vita pubblica comunale. Potrebbe essere per questo che altre famiglie continuano ad essere compresenti nei due ambiti. È questo il caso degli Allione (Jovenino è rettore della Confraternita e consigliere tra il 1554 e il 1571 e nello stesso periodo è consigliere comunale insieme a Tomas e Vincenzo). Allo stesso modo l'importante casato dei Galatea è rappresentato in entrambi gli ambiti da Chiaffredo tra il 1570 al primo decennio del XVII secolo. Così avviene anche per esponenti di altre famiglie. I Barbero sono rappresentati da Francesco e Bernardino in Confraternita e da Giorgio in Comune. Così è pure per i Bianco,

20 OLIVERO, *Vicende relative cit.*, p. 285.

21 *Ibid.* p. 285.

22 *Ibid.*, p. 286.

23 *Ivi*

24 *Ivi*.

(Ludovico è presente nei ruoli confraternali sino al 1588 e Jacobo poco dopo è presente nel Consiglio comunale). La famiglia Bruna è rappresentata tra i Disciplinati sino al 1586 e nel contempo un Bernardo Bruna è presente in ambito civico. I Marini/Marino sono presenti con Giofredo sino agli anni ottanta del XVI secolo nelle fila dei confratelli e lo stesso personaggio è consigliere e sindaco nello stesso volgere di tempo mentre Costanzo è consigliere comunale. La famiglia Pittavino ha Amblardo e Filippo tra gli aderenti alla Disciplina e Matia svolge il ruolo di consigliere comunale sino agli anni novanta dello stesso secolo. I Reineri/Rineri sono rappresentati da Jacobo, Giovanni e Bartolomeo nel consiglio confraternale mentre lo stesso Jacobo ed altri famigliari sono presenti in ambito civico intorno al 1574. La famiglia Rosano esprime Jacobo presso la Confraternita e lo stesso con Antonio e Giorgio ai vertici dell'istituzione comunale. I Vallate/Vallati sono rappresentati dagli anni ottanta del Cinquecento in Confraternita e compresenti in municipio²⁵.

Tali contiguità suggeriscono un'interpretazione dei fatti che sembra essere confermata anche dallo studio di Battistoni e Lombardini già ampiamente citato e che ha come principale oggetto di studio le Visite pastorali dei vescovi: Tornabuoni (1539), Tapparelli (1569) Pichot (1584 e 1594), Ancina (1603), Viale (1609 e 1615), Marengo (1629), Della Chiesa (1624 e 1643), Piscina (1664) e Lepori (1669). I due autori suggeriscono una specificità della situazione saluzzese rispetto ad altri luoghi in cui si diffuse la Riforma protestante, sia in Europa, sia in Italia, territori spesso o più urbanizzati o più coerenti dal punto di vista di sovrapposizione tra adesione religiosa, confessione e lealtà politica. Innanzitutto non va per nulla sottovalutato l'apporto di una pluralità di forme di dissenso religioso; non quindi solo un'esplicita adesione alla nuova dottrina ma anche vicinanza alle posizioni

del gallicanesimo da parte del clero saluzzese, spiritualismo antitrinitario e atteggiamenti di nicodemismo più o meno espliciti. Inoltre, specie negli anni antecedenti la chiusura del Concilio di Trento (1545-1563) permane una fluidità dei confini religiosi in cui non tutte le credenze sono fortemente cristallizzate. Va sottolineata una certa mobilità degli schieramenti confessionali perché in questo contesto (diversamente per esempio dalla situazione francese) non c'è una vera e propria guerra aperta tra le due posizioni. Questo fatto conduce, quasi naturalmente, al basso livello di violenza collettiva con ampia partecipazione popolare. Anzi appare manifesto il tentativo coeso da parte dei notabili locali (sia cattolici sia protestanti) ad agire come corpo unico nel trattare tregue con i diversi eserciti che, specie a fine Cinquecento, avevano come luogo di passaggio o terreno di scontro il territorio del Marchesato per rendere meno gravose per le comunità le spese di vitto e alloggio delle truppe in transito o le "taglie" imposte dai loro comandanti alle stesse comunità. Allo stesso modo le élites dirigenti dei *luoghi* del saluzzese sembrano far fronte comune per rivendicare i privilegi e i diritti sanciti negli statuti comunali o per stabilire un primato giurisdizionale verso enti ed istituzioni (è il caso dell'abolizione o della salvaguardia delle confratrie di santo Spirito o dello Spirito santo)²⁶.

Il caso della valle Maira, e in particolare di Dronero, rappresenta poi ancora una specificità particolare rispetto, per esempio, alla Valle Po²⁷. Da tutti questi elementi deriva una prima conclusione e cioè che non venne mai meno, in Dronero, anche nei periodi in cui la corrente tradizione storica afferma essersi verificata una quasi estinzione degli aderenti al cattolicesimo, una loro presenza ai vertici delle istituzioni comunali del luogo. Questo sembra dimostrare l'esistenza di una complessa dialettica e l'applicazione quotidiana di una politica che doveva rappresentare le diverse

25 *Ibid.*, p. 287.

26 BATTISTONI, LOMBARDINI, *Fedi diverse* cit., pp. 147-151.

27 *Ibid.*, pp. 154 e segg., pp. 178-191.

anime e i rapporti di forza che si instauravano secondo i momenti e le decisioni politiche del Sovrano francese prima e poi del Duca di Savoia, i dominatori cioè che assunsero nel tempo l'effettiva signoria del Marchesato di Saluzzo all'estinguersi della dinastia marchionale²⁸. Si può quindi, sin da ora, anticipare una conclusione: almeno a livello di ceto dirigente e di lignaggi famigliari prestigiosi c'era certamente un fronteggiarsi delle due identità religiose ma il fatto stesso che il numero di persone coinvolte fosse numericamente ristretto e legato da vincoli parentali, interessi politici ed economici comuni, spingeva gli stessi a ricercare un pragmatico *modus vivendi*. È possibile ripercorrere per sommi capi alcuni momenti di questa situazione.

Nel 1556, periodo che vede in Dronero la predicazione del riformato Giofredo Varaglia, il Comune, con probabile prevalere in consiglio dell'elemento protestante, non rifiuta un donativo di 25 fiorini alla Confraternita dei Disciplinati per alloggiare il predicatore quaresimalista. Allo stesso tempo però, quasi a riequilibrare una decisione che sembrava favorire l'elemento cattolico, l'ente civico agisce per sottoporre a taglia di registro (cioè a tassazione), secondo le prescrizioni del governatore del Marchesato, Ludovico Birago, i beni ecclesiastici immuni ingaggiando una severa contesa con il pievano Gioanetto Blanco, conclusasi solo nel 1562 quanto tali beni, per un periodo breve, furono effettivamente sottoposti a tassazione²⁹. Il decennio che va dal 1560 al 1570 sembra mostrare una maggiore preponderanza dell'elemento riformato ai vertici del Consiglio comunale e una maggiore difficoltà da parte dei fedeli a Roma che sono, in questo contesto, numericamente e meno efficacemente rappresentati. Sono gli anni della predicazione e il pastorato in Dronero, di Francesco Truchi di Centallo,

mentre nel 1567 si tiene, apertamente conclamato, nel palazzo cittadino dei Saluzzo di Montemale, ramo collaterale della stirpe marchionale, un sinodo dei rappresentanti dei riformati mentre la Confraternita del Gonfalone registra maggiori difficoltà di sopravvivenza. Ne sono spia la rinuncia all'elezione semestrale dei propri vertici amministrativi per passare ad elezioni annuali e l'ampliarsi di una politica assistenziale fatta di collette, messe di suffragio e frequenti distribuzioni alimentari per sostenere quanti rimanevano fedeli alla tradizione cattolica³⁰.

Gli anni settanta del secolo sembrano esprimere un momento di maggiore equilibrio tra le due componenti confessionali. La tradizione ritorna con lo svolgersi del Consiglio comunale del 2 novembre 1571 tra le mura della chiesa parrocchiale. L'ente comunale non ha difficoltà apparente ad accettare che il vescovo Pichot vieti le sepolture protestanti nel cimitero cattolico e al fatto che il presule lo riconsacri perché lo riteneva profanato dalla tumulazione di eretici. Nel contempo però nella composizione della rosa podestarile da inviare al Governatore del marchesato per la scelta della più alta carica comunale, si obietta, da parte dei consiglieri, all'osservazione dello stesso Governatore che sosteneva essa doveva essere composta anche da dei buoni cattolici, che, al momento, non si trovavano tra i fedeli al Papa rappresentanti degni dell'alta magistratura cittadina³¹. Tra il 1574 e il 1580 si verificarono scontri più violenti tra gli aderenti alle due confessioni. I confratelli lamentarono interruzioni di processioni, danneggiamenti alla propria cappella cimiteriale e un tentativo di profanazione del santissimo sacramento, da essi sventato, all'interno della parrocchiale, nel 1576³². Dopo l'accordo di Casteldefino, nella vicina Valle Varaita (8 febbraio 1580) sembra prevalere un pe-

28 OLIVERO, *Vicende relative* cit., p. 286.

29 OLIVERO, *Vicende relative* cit., p. 287.

30 *Ibid.*, p. 288.

31 *Ivi.*

32 OLIVERO, *Vicende relative* cit., p. 288.

riodo di reciproca tolleranza. I Disciplinati droneresi ne approfittano per cancellare dai propri ruoli i sospetti di eresia senza registrare opposizione da parte dei riformati. Questi si dimostrano anche disposti a rinunciare a pubblici atti di culto, eccetto le sepolture, in cambio di una tacita tolleranza. In questo senso è possibile leggere una richiesta fatta in merito dal Consiglio comunale al Governatore del marchesato³³. Il 1584 si apre all'insegna di nuovi tumulti e vede l'insediarsi temporaneo di una missione gesuita. Il vescovo Pichot, in Visita pastorale sembra evidenziare segni di preoccupazione per la precaria situazione dei cattolici, soprattutto in riferimento all'alta valle, secondo le informazioni offertegli dai parroci dei luoghi interessati³⁴. Stesso trattamento di cordiale ospitalità sperimentò il vescovo Ancina nelle sua Vista del 1603, ospitalità negoziata e concessa da un consiglio in cui sedevano tanto cattolici quanto protestanti³⁵. Il 23 settembre del 1589, un Consiglio comunale nel quale i fedeli alla confessione romana non sono più di sei su diciotto (anche se il verbale attesta la massima concordia tra i presenti), richiede al Duca di Savoia ampie concessioni e franchigie per i fedeli riformati fatto che sembra testimoniare un'armonica convivenza dei droneresi appartenenti sia alla confessione riformata sia alla cattolica. Per rispetto ai cattolici il Consiglio proibisce che si possa giocare a palla presso e sulla parrocchia e anche sulle confraternite di santo Spirito, questi ultimi comunque centri di aggregazione delle comunità in ogni borgo della cittadina e non enti strettamente religiosi o sottoposti al controllo dell'autorità ecclesiastica cattolica. Altri due ordinati proibiscono di passeggiare in chiesa durante la predica e vietano il consumo di carne in quaresima (applicazione questa di un rescritto del Governatore).

Inoltre si ordina di tenere chiuse botteghe ed osterie per l'intera durata delle funzioni religiose cattoliche³⁶. Il fatto che, nei consigli comunali si dovesse esercitare quotidianamente la mediazione tra i due gruppi confessionali potrebbe essere segnalato anche da alcuni ordinati dei primi anni novanta del XVI secolo. Il 22 dicembre 1591, il Consiglio comunale decide di ospitare, considerata indegna di accogliere l'ospite la casa parrocchiale, il vescovo di Saluzzo, monsignor Pichot, in Visita pastorale, sostenendo come comunità civile le spese di alloggio pur sottolineando, in questa occasione e in un successivo ordinato del 2 aprile 1592 che consegna un piccolo donativo per il mantenimento dell'illustre ospite, che tali atti non costituiscono un obbligo per la comunità civile dronerese ma un gesto di pura cortesia³⁷. Il Consiglio delibera inoltre di far riparare i tetti delle cappelle di Ripoli e san Michele in precarie condizioni e, il 2 aprile dello stesso anno, accetta la decisione vescovile che impone il divieto di sepoltura dei cittadini manifestamente protestanti nel cimitero presso la cappella di Foglienzane ma, nello stesso ordinato, si concede agli stessi una nuova area di inumazione che nel 1594 viene dichiarata immune tanto quanto i cimiteri cattolici. Intanto il Vescovo vede confermata la proibizione di tenere aperte botteghe ed osterie durante lo svolgimento delle funzioni religiose³⁸.

Il clima di sperimentazione di una pacifica convivenza sembra incrinarsi, almeno in parte, a partire dal 1596 quando, secondo la richiesta del duca Carlo Emanuele I, si insedia a Dronero una stabile missione cappuccina che trova alloggio presso la Confraternita dei Disciplinati prima di edificare (nel 1620) un proprio convento nella regione esterna alle mura, nel borgo di Sorzana. L'azione dei predicatori cattolici (che fu

33 MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche* cit., vol. II, p. 88.

34 *Ibid.*, pp. 102-103.

35 *Ibid.*, pp. 194-195.

36 OLIVERO, *Vicende relative* cit., p. 289.

37 *Ibid.*, pp. 289-290.

38 *Ivi.*



certamente efficace ma non poté comunque avere effetti taumaturgici come sottolineano Battistoni e Lombardini) accostata all'appoggio ducale rimotivarono certamente i cattolici e finirono con lo spingere, nel tempo, molti protestanti o all'esilio, o all'abiura o alla privata e segreta pratica religiosa sotto l'apparenza di un apparente ritorno al cattolicesimo, pratica che è conosciuta con il nome di nicodemismo. Intanto, nell'ambito del Consiglio comunale, tornano a prevalere numericamente i cattolici, con l'inserimento di famiglie che in quel momento erano ai vertici dell'istituzione confraternale quali i Casana, i Petri, gli Alinei d'Elva, i Bodrone che sembrano affacciarsi per la prima volta nel contesto civico o a ritornarvi in modo influente.

La situazione da quel momento sembra non mutare più in modo sostanziale nonostante l'arrivo di truppe francesi che, apparentemente, possono aver creato temporanee illusioni di ripresa negli aderenti alla Riforma e le conseguenti incertezze o ripensamenti del governo ducale, che conferma e poi rimanda provvedimenti di esilio per coloro che si ostinano a rimanere fedeli alla nuova confessione. Tensioni che hanno probabilmente un'evidenza nell'uccisione nel 1617 del nobile cattolico Alinei di Elva mentre è possibile che lo scontro con ferimento e successiva morte del nobile cattolico Fabrizio de Petris, il 6 febbraio del 1619, per opera del riformato Costanzo Pollotto, possa essere ascritto, come suggerisce anche Manuel di San Giovanni, più che a dissidi di carattere religioso, a contese legate all'ambito parentale.

Nel 1606 il Consiglio comunale aveva avviato l'azione giuridica per la soppressione delle locali confratrie. Di fronte alla causa intentata dalla Confraternita dei Gonfalone presso la Curia vescovile di Saluzzo per rivendicare possedimenti e pertinenze dell'antico nosocomio dronerese e delle stesse confratrie, il Vescovo aveva dichiarato la propria incompetenza giurisdizionale lasciando campo libero alla vittoria dell'organo

civico, in favore di un ospedale il cui reddito era stato ampiamente dotato dal lascito della casa di abitazione di Giovanni Battista Pollotto e ai cui vertici partecipavano elementi conosciuti come riformati³⁹. L'ente assistenziale venne visitato nel 1615 dal vescovo Viale in Visita pastorale che non ebbe rilievi da opporre. Questo fatto, accanto al richiamo di non competenza nella causa con i Disciplinati potrebbero far pensare che tale benevolenza non sarebbe stata possibile se il ceto dirigente locale, appartenente ad entrambe le confessioni, non avesse agito di comune accordo. La storia degli anni successivi mostra una ripresa dei pellegrinaggi della Confraternita ai santuari di Ripoli o alla lontana Vicoforte dichiaratamente sostenuti dal Consiglio comunale che, in tal modo, sembra riaffidare ai Disciplinati il ruolo di patrocinatori della fertilità delle campagne e di intermediari presso l'autorità divina a protezione di calamità e pestilenze (1609, 1615, 1627, 1630). Cosicché l'ostile accoglienza riservata nel 1641 al nuovo parroco, il teologo Orazio Figuera, accusato di aver screditato Dronero presso le autorità romane definendo il capoluogo della Valle Maira come "covo di eretici" potrebbe presentare una duplice lettura. Un tumulto provocato da protestanti ritornati tornati ad una pura conversione di comodo che vedevano così smascherati i propri intenti di taciti accomodamenti, oppure la reazione sdegnata di un luogo dal turbolento passato ma che ormai era tornato alla piena osservanza e che non poteva tollerare di essere screditato⁴⁰.

La conclusione per quello che riguarda le classi dirigenti e il notabilato dronerese è che, per lunghi momenti, ci fu una pacifica convivenza o almeno una tacita tolleranza tra gli appartenenti alle due confessioni, convivenza facilitata dagli stretti legami parentali e da una visione comune degli interessi della comunità locale di fronte ad eventi esterni o strategie di interesse della stessa. Decisamente più complesso risulta comprendere l'effettivo numero di adesioni alla Riforma tra gli

39 BATTISTONI, LOMBARDINI, *Fedi diverse* cit., pp. 164-165.

40 OLIVERO, *Vicende relative* cit., p. 291.

stati popolari per scarsità di dati e ricerche d'archivio approfondite. Un elemento sicuro sembra esistere solo per l'anno 1617 quando avviene una pubblica professione di fede riformata da parte di 400 droneresi⁴¹. La tradizione che sostiene un'adesione massiva del popolo alla Riforma e che fa riferimento alla decadenza morale del clero cattolico del tempo e di istituzioni religiose importanti quali le parrocchie e i luoghi pertinenza dei canonici di Oulx, dell'Abazia di Villar san Costanzo e del monastero femminile di Sant'Antonio di Dronero è probabilmente un punto nodale ma che attende di essere confermato o rivisto attraverso approfondite analisi dei documenti d'archivio.

Questo approfondimento risulta essere decisamente necessario; se infatti si assume come unico elemento per spiegare il successo e l'adesione alla nuova predicazione religiosa o quantomeno una favorevole accoglienza della stessa solo come una forma di rigetto per la decadenza morale o lo scandalo suscitati dagli esponenti del clero e degli ordini religiosi tradizionali presenti sul territorio (descrizione di tale fenomeno è raccontata da Manuel di San Giovanni con dovizia di particolari per il citato monastero femminile) resta poi difficile spiegare il perché della fiera opposizione al trasferimento delle religiose stesse da parte della popolazione del luogo e della comunità civile droneresi⁴².

Il lavoro di confronto degli antroponomi svolto per verificare le corrispondenze tra appartenenza alla Confraternita dei Disciplinati e il ruolo svolto nell'Amministrazione e nel Consiglio comunale potrebbe avere un ulteriore proseguimento con l'analisi degli atti di battesimo e matrimonio (e anche quelli di morte sebbene più tardi) presenti presso l'Archivio della Parrocchia dei Santi Andrea e Ponzio per tentare altri possibili itinerari di ricerca in merito alla adesione dei ceti popolari alla Riforma protestante. È un

orizzonte che resta aperto come quello dell'incrocio di questi dati con il numero e i nominativi degli inconfessi denunciati nel corso delle Visite pastorali dei Vescovi di Saluzzo, forma questa che potrebbe fornire qualche elemento in più alla ricerca in corso.

Un appunto interessante si può ricavare da un elenco (datato genericamente: *la presenza riformata in Dronero tra Cinquecento e Seicento*) che fa riferimento a nominativi di «heretici forasteri abitanti in Dronero capi di famiglia», a matrimoni contratti tra «catholici ed heretici» sempre nello stesso luogo, a notai che aderiscono alla nuova confessione e a battezzati cattolici che però sono educati nel credo riformato. Il riscontro è presente in una Tesi di laurea che però non ho potuto consultare direttamente⁴³.

Possiamo probabilmente sostenere però che l'arrivo a Dronero nel 1647 delle reliquie di san Bonifacio, la solenne accoglienza riservata ad esse dalla popolazione, la partecipazione alla processione di diverse compagnie religiose e la proclamazione da parte del Consiglio civico locale del santo quale patrono del Comune rappresentano forse l'atto che conclude un'epoca: Dronero pare tornata ufficialmente al cattolicesimo, la lunga stagione delle Riforma nella bassa Val Maira si conchiude e si consegna all'analisi e allo studio degli storici.

41 *Ibid.*, pp. 290-291.

42 MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche* cit., vol. II, pp. 112-113, pp. 127-128.

43 M. BIAMONTE, *I Cappuccini e la Restaurazione Cattolica in Piemonte. Dieci anni di attività nelle valli eretiche (1595-1605)*, Tesi di laurea, Roma, Pontificia Università Gregoriana, a.a. 1968-69, pp.394-399.